

Domani alle 17,30 a piazza Navona

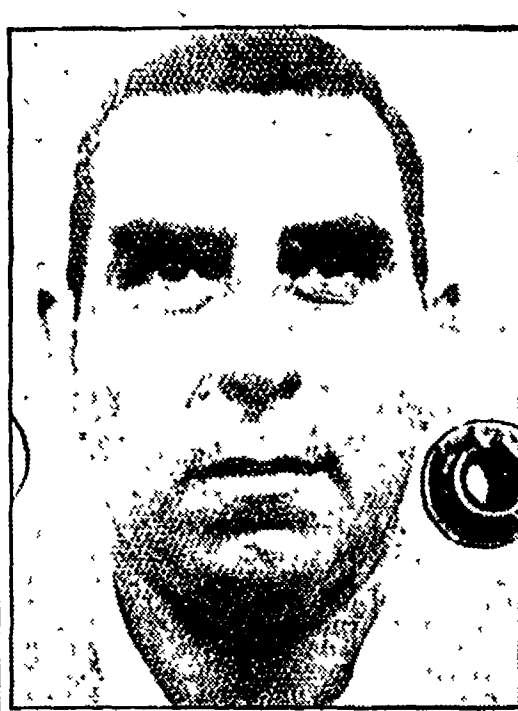
Elezioni: il Pci apre con Ingrao

Alla manifestazione anche Berlinguer, Vetere e Scheda - Si presenterà la propaganda del Pci sulla «circolare rossa»

Domani pomeriggio a piazza Navona con il compagno Pietro Ingrao: con questo appuntamento di massa i comunisti romani daranno il via alla vasta mobilitazione politica che da qui al 12 maggio farà conoscere a milioni di cittadini le idee e i programmi del Pci per Roma e per il Lazio. La campagna elettorale sarà aperta, alle 17,30, con questo incontro popolare con i candidati delle liste comuniste. Oltre al compagno Ingrao, infatti, parteciperanno il segretario regionale Giovanni Berlinguer, candidato al Comune, Rinaldo Scheda, capoluogo alla Regione, Ugo Vetere, sindaco di Roma e capoluogo al Campidoglio. Com'è già avvenuto in altre importanti occasioni, non si tratterà solo di un comizio: un ruolo attivo avranno gli stessi elettori che domani pomeriggio a piazza Navona avranno la possibilità di rivolgere domande ai candidati e ai dirigenti del Pci, dando vita, così, ad un ampio dialogo pubblico.

Prima della manifestazione d'apertura

della campagna elettorale, sempre a piazza Navona, alle ore 16, i dirigenti della Federazione romana e i compagni del gruppo comunista capitolino presenteranno ai giornalisti gli strumenti di propaganda predisposti dal Pci per queste settimane che si separano dal 12 maggio. Sarà mostrato, in particolare, un vecchio autobus che è stato trasformato, con un pizzico d'ironia, in «circolare rossa»: è stato tutto dipinto di rosso — appunto — sulle fiancate reca il simbolo del Pci e a bordo contiene alcune mostre politiche e un computer che sforna dati sul bilancio comunale e sulle realizzazioni compiute dalle giunte di sinistra. La «circolare rossa» farà molti chilometri: verrà usata come supporto alle manifestazioni che saranno indette a Roma e in tutta la regione. Alla presentazione di questo insolito ma efficace strumento di propaganda, parteciperanno Giulia Rodano, della segreteria della Federazione romana, e Piero Salvagni, capogruppo comunista al Campidoglio.



Andrea Casu

Forse s'è aperto uno squarcio nell'indagine sulle imprese del boss palermitano Pippo Calò e sulla penetrazione della mafia a Roma. Ieri gli inquirenti hanno messo le manette a quattro persone: Andrea Casu 48 anni, Gaetano Fisalli 50, Carolina Lucarini 39, moglie di Ernesto Diotallevi, e Oberdan Spurio 57 anni.

Tra questi c'è un geometra del Comune, un personaggio apparentemente di secondo piano ma che secondo gli inquirenti potrebbe portare alla ricostruzione di un'altra capitolo degli investimenti mafiosi nella capitale. Su questo fronte l'indagine che va avanti ormai da molto tempo è arrivata a risultati clamorosi, ma la polizia mantiene ancora il più stretto riserbo. Finora sono emersi solo i nomi delle società di copertura che venivano utilizzate per affittare

alcune imprese legate a Nicoletti in diverse società di Calò, per una cifra che si aggira sui sei miliardi. Ma vediamo intanto chi sono gli ultimi quattro arrestati. Andrea Casu, 48 anni, geometra dell'ispettorato edilizio della XX circoscrizione è finito in manette con l'accusa di favoreggiamento personale. Durante un suo interrogatorio in questura l'uomo sarebbe caduto più volte in contraddizione. Il suo nome venne fatto nei mesi scorsi da numerosi esponenti della «corte romana» di Calò finiti in prigione il marzo scorso. Secondo gli inquirenti Andrea Casu si sarebbe dato da fare per reperire aree fabbricabili a Roma e fuori città. Inoltre avrebbe utilizzato conoscenze accumulate in molti anni di lavoro negli uffici edilizi del Comune per agevolare

pratiche per il rilascio di concessioni edilizie. I suoi «favori» all'organizzazione legata a Calò sarebbero un'attività parallela al suo lavoro vero e proprio. Il geometra infatti non ha la qualifica per concedere licenze edilizie, il suo compito in circoscrizione è semplicemente quello di controllare che i cantieri eseguano fedelmente i lavori per i quali è stata concessa una licenza. Gli inquirenti sperano di ricostruire attraverso il geometra tutti gli eventuali «collaboratori» di cui si servivano i mafiosi. Gaetano Fisalli, suocero di Sergio Vognoni, arrestato nel marzo scorso insieme alla banda romana legata al mafioso, era ricercato da quasi un mese. Sua era la «Flat Uno» che guidava Pippo Calò pochi minuti prima di venire arrestato. E sempre

sua era la carta d'identità che gli venne trovata addosso. Gaetano Fisalli infatti era proprio uno dei nomi con i quali il boss palermitano si faceva chiamare durante la sua latitanza a Roma. Oltre che per il reato di favoreggiamento l'uomo è stato accusato di ricettazione speciale. Sempre legati alle indagini su Calò sono i cinque mandati di cattura emessi dal sostituto procuratore Piero. Le persone colpite dai provvedimenti del magistrato sono Carolina Lucarini, 39 anni moglie di Ernesto Diotallevi, gli rinchiuso a Regina Coeli perché coinvolto nell'inchiesta Calvi-Carboni (a quest'ultimo il nuovo ordine di cattura è stato inviato in carcere) e Oberdan Spurio, 57 anni ex presidente della squadra di calcio Tuscania anche lui coinvolto nell'inchiesta Carboni, fino a

ieri agli arresti domiciliari nella sua abitazione. Altre due persone attualmente latitanti vengono identificate dal magistrato come responsabili di un'associazione che aveva il compito di investire a Roma e nella Costa Smeralda 1 miliardi che provenivano dal racket, dal gioco clandestino, e dal traffico di droga. Sul terreno gli immobili acquistati in Sardegna è già aperta a palazzo di giustizia un'inchiesta avviata dal dottor Imposimato nel 1982. Gli inquirenti hanno inoltre reso noto l'indirizzo di tre appartamenti dove avevano sede società fasulle. In uno di questi (via del Gesù 62), avrebbe alloggiato per alcuni mesi anche la sorella di Raffaele Cutolo.

Carla Chelo

Manette ad un geometra dell'ispettorato edilizio del Comune

Gli affari romani di un «pezzo da 90» Calò: amici insospettabili

Ieri quattro nuovi arresti - Scoperto l'appartamento dove si nascose per un mese Rosetta Cutolo - Forse ad una svolta le indagini sugli investimenti nella capitale del boss mafioso

La strana morte di un'amica delle ustionate del Torrione

Anche Loredana ha scritto: «Francesca è stata uccisa»

L'accusa in una lettera trovata nei jeans bruciati della Nimis - Si riferisce alla morte di un'amica che doveva testimoniare insieme a lei il giorno del rogo

Oggi il giudice De Nardo interrogherà Vincenzo Gizzi, uno dei due protagonisti del tragico rogo al Torrione. L'altro «giustiziere», Gerardo Melucci, non ha invece seguito l'esempio del suo amico e non ha fatto avere notizie. Ma a questo punto l'indagine sull'incendio della misera baracca di Loredana Mimis, ancora gravissima in ospedale, e di Paola Carlini, può dirsi completa. A meno che, in futuro, non prenda corpo e consistenza un altro «giallo», spuntato fuori per una tragica e curiosa fatalità.



Paola Carlini

visitato la madre in ospedale e dopo essersi recata al S. Spirito per prendere l'ennesima dose di metadone, l'unica «medicina» alternativa alle siringhe d'eroina di cui Francesca aveva fatto uso fino a quattro mesi prima. A casa c'è il suo fidanzato, Sergio, che dorme al suo fianco fino alle 9 di mattina. «L'ho lasciata a quell'ora e stava bene. Sono rientrato alle 14 e Francesca era morta», dichiara Sergio al carabinieri. «Collasso cardiocircolatorio», stabilirà laconicamente il referto. «Sintomi d'avvelenamento», penserà il maresciallo dei carabinieri. «Assassinio per motivi di interesse», dichiarerà infine Paola Carlini. Ed ora la lettera di Loredana sembra confermare l'ipotesi di un omicidio.

Sul rogo del Torrione dibattito della Fgci

«Non mettiamo al rogo la diversità». È questo il titolo di un'assemblea-dibattito che è stata organizzata alla Fgci all'indomani della tragedia di vicolo del Torrione. Sulla vicenda di Loredana Mimis e Paola Carlini, molte cose sono state dette e scritte, ma non sempre è stato affrontato con lucidità il tema della loro diversità e il ruolo che ha giocato come elemento scatenante della tragedia. Al convegno della Fgci, che si terrà venerdì alle ore 18 nella sede della sezione comunista di Campo Marzio (Sallustiana - Domiziani), interverranno Domenico De Masi, Dom Frantoni, Lidia Menapace, Anita Pasquali, Vanni Piccolo e Rossella Ripert.

commissario di Bravetta in realtà sarebbe il maresciallo che doveva interrogare le due ragazze, ed al quale Loredana e Francesca si erano già rivolte in passato per essere alutate a troncare con l'eroina. È stato lui a ritrovare nei jeans bruciati di Loredana la lettera che accuserebbe qualcuno di aver

ucciso Francesca Vecchi. Ma gli elementi per sostenere questo grave sospetto sono ancora troppo deboli per rappresentare una prova. Vediamo comunque di ricostruire la vicenda di questa ragazza. La sera dell'8 aprile Francesca Rosellina rientra a casa in via Bravetta 119 intorno alle 22, dopo aver

Nel frattempo, un dettagliato rapporto su questa inedita serie di circostanze sta per arrivare sul tavolo di due magistrati: il dottor De Nardo, che indaga sul rogo del Torrione, e il dottor De Leo, che indaga sulla morte di Francesca Rosellina Vecchi.

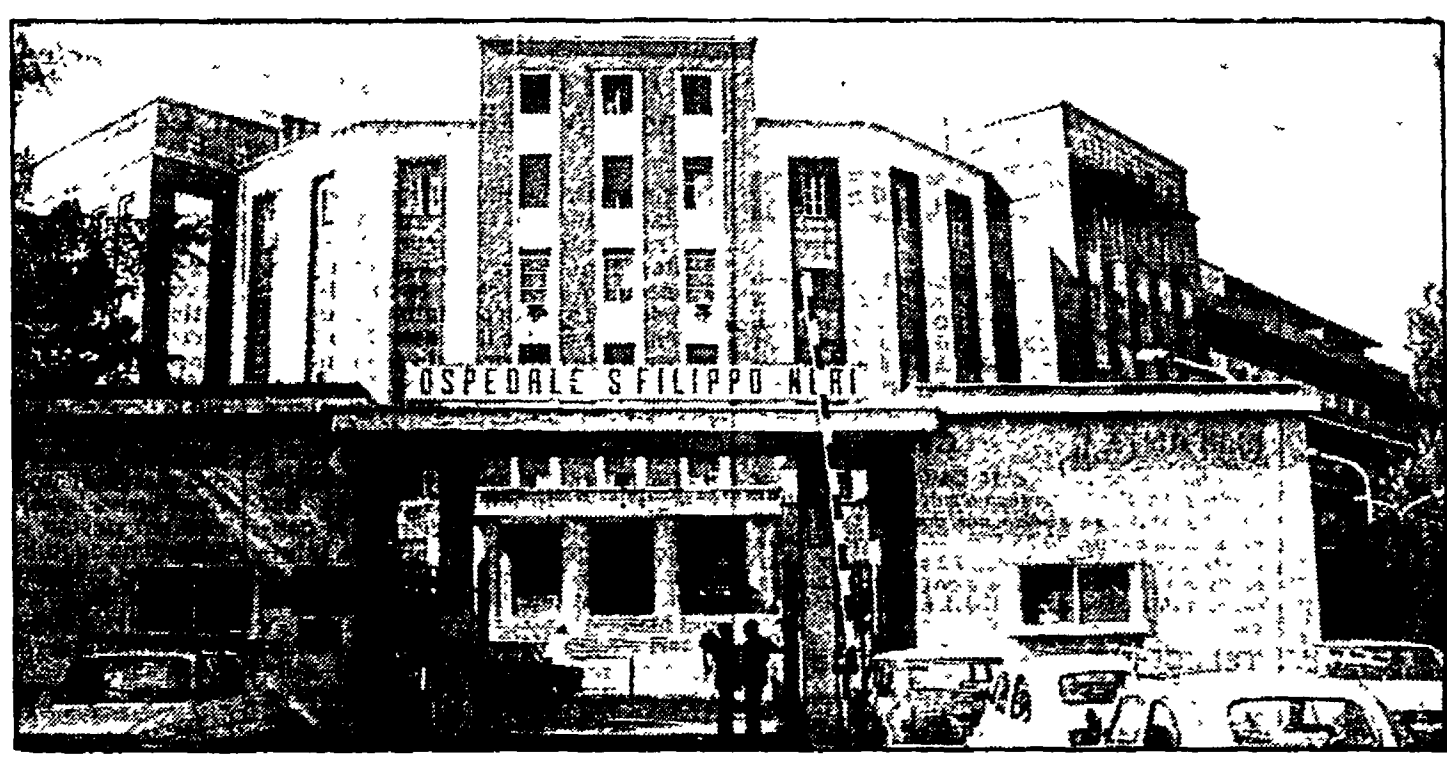
Raimondo Bultrini

Processo Tinari, seconda udienza. Ieri nell'aula del tribunale di Rieti, gremita di gente, F. F., la ragazza minorenni che ha denunciato per violenza carnale ed atti di libidine violenta Carlo Tinari, 43 anni, suo insegnante, durante una deposizione durata sette ore, ha smentito la versione dei fatti fornita dall'uomo. La ragazza ha affermato che il suo comportamento è stato molto spesso ostile nei confronti del professore e teso a respingere un rap-

Rieti, al processo per stupro la ragazza smentisce il prof

porto col tempo divenuto opprimente. Un rapporto — secondo il racconto di F. F. — al quale Carlo Tinari ha cercato però di tenerla legata con minacce più o meno esplicite, fino a giungere in alcune occasioni alle percosse. Dal racconto della ragazza è emerso che l'imputato non sarebbe nuovo a questo genere di episodi. Anzi proprio un'aggressione ed alcune minacce subite in seguito al comportamento tenuto con un'altra minorenni, la quale aveva stretto una relazione, lo avrebbero indotto anni fa a lasciare la sua residenza di Ter-

ni. L'epilogo della vicenda con F. F., trascinatasi in un clima di ricatti continui — come ha riferito la giovane — si ha quando la ragazza, ormai esaurita, decide di raccontare tutto ad un religioso. È stata la scelta del religioso di non tacere il racconto della ragazza a portare in breve tempo in tribunale Carlo Tinari. La sentenza verrà emessa con molta probabilità alla terza udienza che si terrà nei prossimi giorni.



L'ospedale S. Filippo Neri

L'ospedale S. Filippo Neri vicino al collasso: niente visite e analisi per uno sciopero dei medici. Mancano gli infermieri e si pensa di chiudere intere divisioni

Ambulatori: 4 mesi di black-out e ora chiudono anche i reparti

Ambulatori del S. Filippo Neri: da quattro mesi il medico non abita più qui. Chi ha deciso di una rievacuazione di un'analisi, di una visita specialistica viene dirottato (nella migliore delle ipotesi) presso altri ambulatori della Usi, oppure fissa un appuntamento con le strutture private. Il black-out nell'ospedale sulla Trionfale, è stato deciso a dicembre dalle associazioni dei medici (Anaso, Anco, Cimo). La protesta è nei confronti del comitato di gestione della Usi RM19 che viene accusato di non avere organizzato efficacemente una nuova strutturazione degli ambulatori in base alle novità previste nel contratto degli ospedalieri. La vertenza è composta di due parti. Una riguarda le cosiddette «partecipazioni» previste nel contratto del '79. La compartecipazione prevedeva un maggior «uso» degli ambulatori. Il medico poteva ricevere privatamente all'interno dell'ospedale e l'importo del fatturato andava poi distribuito tra personale e Usi. I conti di questa attività non sono stati ancora saldati. «Finora — dice il prof. Ettore Casella, primario neurochirurgo a tempo pieno dell'Anpo — ci sono stati dati solo degli accenti irrilevanti.

«Nel frattempo le compartecipazioni sono state sostituite da un altro sistema: quello delle incentivazioni. E qui è scoppiata un'altra grana. «Noi — continua il prof. Casella — chiediamo che il sistema venga esteso anche alle cliniche convenzionate con la RM19 (Villa Verde, Villa Fiorita e Salus Infermorum) dove lavorano medici ospedalieri. In sostanza locali e apparecchiature sono affittati alla Usi e al loro interno funzionano vere e proprie divisioni ospedaliere del S. Filippo. La Usi doveva trattare questa partita con i proprietari delle cliniche, ma le trattative non sono mai andate a nulla di concreto. Il comitato di gestione

in base al contratto. Chi ha ragione? Lo stesso direttore sanitario del S. Filippo Neri, il dott. Santo Fabrizio, non vuole dare giudizi. Certo che da quattro mesi si sente come una sorta di parafiumiere. «Ogni giorno devono discutere, cercare di calmare gente — racconta — giustamente infuriata che dopo un viaggio iniziato, partendo dall'altro capo della città, una volta arrivata qui si sente dire che non può fare quella visita o quell'analisi. Con delle «trattative personali» sono riusciti a far funzionare, magari non al cento per cento, l'ambulatorio di ortopedia e pochi altri come oculistica, urologia,

ostetricia e ginecologia ma certo non si può continuare così». Oltre ai disagi bisogna mettere in conto anche i danni economici che derivano da questa situazione. Un conto-campione lo ha fatto un medico di Ladiopoli, il dott. Enzo Pallotta. Un suo paziente deve sottoporsi periodicamente ad un esame di controllo: la colonscopia. A gennaio ha trovato l'ambulatorio chiuso ed è stato costretto a rivolgersi ad una clinica convenzionata. La casa di cura però la colonscopia la fa solo ricorrendo al paziente. In conclusione, con l'aggiunta di altri accertamenti più o meno utili e indispensabili, il paziente è rimasto ricoverato in clinica per

sedici giorni. Il periodo di degenza — secondo i conti fatti dal dott. Pallotta — è costato alla Usi più di due milioni e mezzo. Per la precisione alla casa di cura sono stati rimborsati due milioni e 512 mila lire (la retta è di 157 mila lire al giorno). E la colonscopia fatta in ambulatorio quanto sarebbe costata? Quaranta mila lire. Al S. Filippo Neri, però, oltre agli ambulatori rischiano di chiudere anche intere divisioni ospedaliere. In questo caso non c'è di mezzo nessuna vertenza sindacale, ma si tratta di un problema strutturale che si ripresenta da anni. E dal 1974, infatti, che l'organico dei paramedici è sottodimensionato ed ora manca oltre la metà (52%) del personale. Per fare un esempio, dei 550 infermieri necessari ce ne sono solo 292. «Come Usi — dice Romano Balducci — abbiamo preparato tutto per assumere, attraverso concorso, 200 infermieri ed in sottordine anche un piano minimo di pronto intervento, per farne assumere subito almeno 50. La Regione, però, che può sfruttare lo strumento della deroga per aggirare il blocco delle assunzioni finora ce ne ha inviati 5».

Straordinari e bilanci Usi: summit tra Comune e Regione

Si è svolto ieri alla Regione il preannunciato incontro tra giunta regionale e capitolino per esaminare le questioni che travagliano la società. Nel corso del vertice, al quale hanno preso parte il presidente della Regione Gabriele Panizza, il sindaco Ugo Vetere, gli assessori regionali Lazzaro e Gigli e quello comunale Franca Prisco, è stata affrontata la questione degli straordinari arretrati rivalutati. Per cercare di sciogliere questo nodo che da mesi ormai, a causa dello stato di agitazione del personale, sta strangolando i livelli di assistenza negli ospedali, Regione e Comune hanno deciso di chiedere un incontro urgente al governo. Inoltre è stato anche deciso di acquisire, presso le Usi, tutti gli elementi conoscitivi, tecnici e giuridici, sulla vertenza. Entro venerdì prossimo dovrebbe anche svolgersi l'incontro tra Regione, Comune e rappresentanze sindacali.

Un'altra questione affrontata nella riunione di ieri è stata quella del riparto dei fondi regionali alle varie Usi. La Regione nei prossimi giorni dovrebbe approvare la delibera necessaria affinché l'attività gestionale delle Usi non superi la scadenza dell'esercizio provvisorio, prevista per il 30 aprile. Il problema era stato sollevato in maniera clamorosa nei giorni scorsi durante l'ultima as-

semblea generale delle Usi. Diversi presidenti di Usi avevano infatti deciso che a partire dal prossimo primo maggio, se la Regione non avesse ancora ripartito i fondi per i bilanci non avrebbero firmato più alcun mandato di pagamento. Non avendo a disposizione il bilancio di quest'anno le Usi potevano sfruttare con l'esercizio provvisorio il bilancio dell'84. Questo fino al 30 aprile. Una volta scaduto questo termine, ogni atto amministrativo può essere giudicato illegale. E considerando l'attenzione della magistratura nei loro confronti i presidenti delle Usi avevano deciso di mettere le mani avanti chiamando ognuno ad assumersi le proprie responsabilità. Il pericolo sembra ora scongiurato. Le Usi a distanza di quattro mesi dalla scadenza naturale dovrebbero sapere quanto possono contare per fare i loro bilanci. Se la Regione manterrà i suoi impegni entro dieci giorni tutti i bilanci delle Usi sanitarie dovrebbero essere approvati. A questo proposito è stata — sempre nel corso dell'incontro di ieri — decisa la prossima convocazione dell'assemblea generale delle Usi per il 30 aprile e 2 maggio. All'ordine del giorno i bilanci '85 delle Usi sanitarie locali.

La situazione in questi giorni si è fatta ancor più pesante perché il personale è in stato di agitazione per la famosa vertenza degli straordinari arretrati. Come forma di lotta ha scelto l'astensione delle prestazioni straordinarie che finora servivano a tappare in qualche modo i «buchi». Ieri si è svolto un vertice tra comitato di gestione e dirigenti ospedalieri ed è stato deciso che se in tempi brevi non ci saranno interventi capaci di sbloccare la situazione sarà decisa la chiusura a scaglioni di alcuni reparti. Il piano è già pronto e riguarda le divisioni di neurochirurgia, terapia intensiva, chirurgia toracica e cardiocirurgia.

r. p.

Ronaldino Pergolini